



prima

Comunicazione

DIGITAL PASSION

Giornalismo e digitale. Ne parlano due che se ne intendono.

Lucia Annunziata direttrice dimissionaria dell'*HuffPost*, e **Marianna Bruschi** responsabile dello sviluppo digitale di GNN



Marta Cartabia,
presidente della
Corte costituzionale

Vicini a voi

Le decisioni della Corte costituzionale incidono sulla vita di ciascuno. Ecco perché si racconta ai cittadini e i suoi giudici entrano nelle scuole e negli istituti di pena in uno sforzo di comunicazione che coinvolge e convince tutta la struttura

COMUNICARE BENE

Una signora con l'aria intelligente e tranquillizzante, Marta Cartabia, è la presidente della Corte costituzionale e l'abbiamo scelta per la copertina di questo mese di *Prima*. Innanzitutto perché rappresenta un'istituzione che in questo momento di drammatica crisi ci piace sapere che esiste come baluardo alle onde di barbarie che ogni tanto travolgono la nostra società, tanto più oggi con il rischio della caccia all'untore per il coronavirus. Quando mi è stato detto che avremmo potuto fare un approfondito servizio sulla comunicazione della Consulta ho risposto di sì per non fare la solita parte del bastian contrario, innamorato solo delle storie di giornali e di giornalisti. Che peraltro vi apparecchiavo anche in questo numero con una sincera intervista a Lucia Annunziata nella fase del lungo addio al suo *Huffington Post*, che lascerà a fine marzo. Una scelta che fatico a capire, se penso a come sono attaccato a *Prima* da più di quarant'anni. Ma Lucia è fatta così, ed essendo una a cui funziona il cervello, forse ha avuto la vista lunga, tenendo conto anche dell'impegno di GEDI nel lancio della *Stampa* digital first, del quale non perdiamo una puntata.

Tornando alla Corte costituzionale, ai suoi quindici componenti che hanno in mano le decisioni finali per tenere in carreggiata il Paese, la cosa che ci ha interessati, con un certo entusiasmo della redazione, è l'intelligenza unita alla capacità di azione che questa istituzione dimostra rispetto alla comunicazione come strumento per sensibilizzare i cittadini sui contenuti della Carta fondativa dell'Italia. Un impegno che si materializza nel 'Viaggio in Italia' che i giudici stanno facendo nelle scuole e nelle carceri (esperienza su cui è stato realizzato un documentario) per far conoscere il loro lavoro e approfondire la conoscenza della Costituzione.

In questo periodo con l'incubo del coronavirus, in cui non puoi aprire la televisione, un giornale o un sito



Massimo Galli, primario di infettivologia dell'ospedale Sacco di Milano: una delle voci più autorevoli e ascoltate dai media sull'andamento dell'epidemia da Covid-19.

Internet senza avere il bollettino dei morti e sentire le fosche previsioni sulla catastrofe economica che ci aspetta, vedere la foto dell'antica sala dove si riunisce la Corte incute rispetto e tranquillità. Come se davanti a tanta solennità il malefico virus arretrasse.

Avere delle istituzioni serie e affidabili è tanto più importante in un mondo agitato da miliardi di tweet e messaggi sui social network. Che danno l'idea di un'isteria collettiva motivata soprattutto dalla paura e dalla sfiducia di chi ha in mano, come i politici, il destino di tutti noi. Leggete cosa scrive a pag. 36 l'ingegner Barchiesi, grande esperto di social network, sull'enorme sproposito nel nostro Paese di contenuti online sul coronavirus rispetto al numero dei contagiati: 1 a 3mila, 15 volte di più di quanto avviene nel resto del mondo.

Inutile inveire su questa povera classe politica più che sfortunata, che ha dovuto inventarsi in pochi giorni una strategia di difesa dall'epidemia. Certo c'è stato un modo sgangherato di comunicare, ed è vero che non si è pensato a stabilire tempestivamente dei prontuari su come affrontare l'emergenza. Ma mi sembra un po' troppo pretenderlo da chi tra Camera e Senato neppure riesce a nominare i nuovi commissari dell'Agcom e della Privacy, storia che va avanti da mesi.

Questo numero di *Prima* è la testimonianza visiva di come l'improvvisa comparsa del maledetto Covid-19 ha segnato improvvisamente le nostre vite. Ci sono alcuni servizi, scritti quando il virus era ancora solo una tragedia cinese, che raccontano contesti in cui l'ombra nefasta degli effetti del coronavirus nemmeno s'immaginava. Visti con l'occhio di adesso sono un po' stranianti, come il pezzo sulla competizione e la comunicazione delle grandi catene di distribuzione che, a leggerlo oggi, con le immagini dei supermercati deserti, svuotati dalla corsa alle scorte per il terrore dell'epidemia, sembra un pezzo di antiquariato. Altri, invece, sono stati aggiornati dopo la cancellazione di numerosi eventi.

Del resto, la vita va avanti. Bisogna prendere esempio da quel panzer di Maurizio Molinari che ha deciso di lanciare *La Stampa* digital first e niente l'ha fermato: non gli scioperi dei giornalisti e tanto meno il Covid-19, che come unico effetto benefico forse ha l'aumento della vendita dei giornali sia su carta sia online, a dimostrazione che quando i cittadini vogliono sapere come stanno le cose si rivolgono a fonti affidabili. Peccato che ci sia un rovescio della medaglia: la caduta verticale degli investimenti pubblicitari. Un trend che terrorizza gli editori ben più del coronavirus. ■



Le sue decisioni incidono sulla vita di ciascuno di noi. Ecco perché la Corte costituzionale si racconta ai cittadini e i giudici dialogano con detenuti e studenti in uno sforzo di comunicazione collettivo e multimediale, come spiega la presidente Marta Cartabia

D

Due concetti sono molto cari a Marta Cartabia, la giurista che, arrivando nello scorso dicembre a presiedere la Consulta, ha segnato una svolta storica in un Paese che resta povero di leadership femminile. La Costituzione, di cui la Corte è garante, tutela tutti a partire dagli ultimi – poveri, migranti, detenuti – e la Carta è la casa comune dei cittadini italiani.

Ecco perché la nuova presidente, che dimostra una personale e affabile capacità nel rapporto con i media, non ha incertezze nel percorrere e anzi allargare un sentiero già aperto e che vede i giudici della Consulta e l'istituzione intera promuovere un dialogo aperto e trasparente con il Paese sul proprio lavoro e su sentenze che hanno a che fare con le vite e i diritti di tutti noi.

Uno sforzo di questo genere coinvolge e convince la struttura della Consulta, ma non è storia di ieri. È una storia lunga invece 64 anni, cominciata quando – era il 1956, ed erano passati solo otto anni dall'entrata in vigore della Costituzione – la Corte costituzionale scelse di dotarsi di un ufficio stampa, che affidò a Mario Bimonte, giornalista professionista. Contemporaneamente, la Consulta decise che il suo presidente avrebbe tenuto una conferenza stampa annuale, per presentare la propria attività. Negli ultimi anni, però, questa esigenza di comunicare, rivolta

I quindici giudici della Consulta in seduta, con al centro la presidente Marta Cartabia. Da sinistra: Luca Antonini, Giovanni Amoroso, Augusto Antonio Barbera, Nicolò Zanon, Silvana Sciarra, Giancarlo Coraggio, Aldo Carosi, Marta Cartabia, Mario Rosario Morelli, Giuliano Amato, Daria De Pretis, Franco Modugno, Giulio Prosperetti, Francesco Viganò, Stefano Petitti. La Corte costituzionale è il più giovane tra gli organi costituzionali della Repubblica: disegnata dalla Costituzione nel 1948, ha cominciato a funzionare nel 1956. Suo ruolo è quello di giudicare la conformità delle leggi al dettato costituzionale e di dirimere i conflitti di attribuzione tra poteri dello Stato. Cartabia è la prima donna a presiederla: 56 anni, milanese, costituzionalista, vice presidente dal 2014, è stata eletta compattamente (con la sua astensione dal voto) alla presidenza l'11 dicembre 2019. “Si è rotto un soffitto di cristallo. Un onore essere qui come apripista. Speriamo di poter dire tra non molto che in Italia età e sesso non contano”, ha detto durante la conferenza stampa successiva all'elezione.

La presidente
Marta Cartabia:
“La Corte esce
dal Palazzo
per incontrare
gli italiani
e promuovere
la Costituzione”

Prima - Presidente, quando lei è arrivata alla Corte costituzionale, circa nove anni fa, non esistevano neanche i comunicati stampa sulle decisioni della Consulta.

Marta Cartabia - Quando sono stata nominata alla Corte costituzionale era ancora molto diffusa una tradizionale espressione: “La Corte parla solo attraverso le sue sentenze”. Con questa frase si voleva sottolineare, da un lato, il dovere di riservatezza da parte dei giudici su ciò che avviene all’interno della camera di consiglio e, dall’altro, la necessità che le sentenze della Corte costituzionale, come tutte le decisioni degli organi giurisdizionali, in osservanza dei principi costituzionali, debbano essere motivate e debbano essere pubblicate.

La Corte costituzionale deve rendere ragione pubblicamente delle sue decisioni: giudicando se una legge è conforme o contraria alla Costituzione, deve spiegare le giustificazioni che la portano a determinate conclusioni, deve argomentare le sue scelte, convincere, persuadere il suo uditorio – come direbbe Chaim Perelman – della ragionevolezza delle sue decisioni.

Prima - Ma a chi parla la Corte costituzionale?

M. Cartabia - La Corte costituzionale si rivolge inevitabilmente a molti destinatari: ai giudici che dovranno applicare le sue decisioni;

al legislatore statale e regionale e ad altri soggetti istituzionali che dovranno prendere le misure necessarie per adeguarsi ai principi espressi dalla Corte; agli avvocati, che troveranno argomenti di difesa dei loro clienti; alla ‘dottrina’, cioè gli studiosi che commentano e criticano le decisioni della Corte, contribuendo a migliorarne la qualità. Fin qui, un uditorio plurale, ma unito dalla comune appartenenza all’universo giuridico. Negli anni più recenti la Corte ha avvertito sempre più l’esigenza di curare assiduamente la comunicazione verso alcuni destinatari che meritavano attenzione: in particolare, l’uditorio internazionale e i cittadini non addetti ai lavori.

Prima - Due platee molto diverse. Con quali strumenti si rivolge a esse?

M. Cartabia - Quanto al primo, occorre tenere presente che la Corte costituzionale agisce oltre che sul piano nazionale, anche in una dimensione europea o internazionale. La Corte costituzionale italiana ha un ricchissimo patrimonio di civiltà giuridica che, a causa della lingua, ha faticato a spendersi in altri ambiti, semplicemente perché pochi conoscevano le sue decisioni. Per questo, si è avviato un lavoro molto semplice ma essenziale che prevede una sezione in inglese del sito della Corte costituzionale che raccoglie le decisioni fondamentali, i comunicati stampa e i discorsi più importanti del presidente. Per altro verso, la Corte ha sentito la necessità di rivolgersi direttamente ai cittadini, attraverso i mezzi di comunicazione tradizionali e di nuova generazione, sia per rendere meno misteriosa e più vicina l’istituzione che garantisce i diritti di ciascuno di loro sia



(foto Ansa)

→ per diffondere la cultura dei valori della Costituzione, affinché chiunque possa comprendere i motivi delle sentenze, non solo gli 'uditori' specializzati. Sono state predisposte pubblicazioni accessibili e divulgative per far conoscere i 'segreti' dell'istituzione, sono stati sviluppati i contatti con i media e si sono diversificate le forme della comunicazione pubblica della Corte costituzionale, grazie anche alle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie.

Prima - Nella comunicazione più recente rientra anche l'apertura del Palazzo: i giudici escono, i cittadini entrano. Una scelta istituzionale ben definita.

M. Cartabia - Sì, da ultimo la Corte ha aperto il suo palazzo, accogliendo sempre più numerosi gruppi di studenti e di cittadini di ogni età, per assistere alle udienze pubbliche, per incontrare i giudici o anche semplicemente



La presidente Marta Cartabia saluta il suo predecessore Giorgio Lattanzi, il giorno della sua elezione, nel dicembre scorso (foto LaPresse).

te per visitare i luoghi della giustizia costituzionale. Ma, soprattutto, la Corte è uscita dal suo palazzo per conoscere e farsi conoscere direttamente dai cittadini, intraprendendo un 'Viaggio in Italia' che dura da alcuni anni nelle scuole, nelle carceri e in tanti ambiti culturali e educativi, di cui si trova ampia documentazione sul sito. L'esperienza di questi anni ci dice che, raccontando del lavoro della Corte, si approfondisce anche la conoscenza della stessa Costituzione. Questo compito corale che coinvolge l'intera Repubblica – cittadini, formazioni sociali e istituzioni tutte – non può non interpellare anzitutto la Corte costituzionale.

Intervista di Giovanni Tortorolo

a media, addetti ai lavori e cittadini, è diventata sempre più forte, anche come antidoto alla crescente disaffezione verso le istituzioni repubblicane. Aumentano quindi i comunicati che sintetizzano con un linguaggio semplice e chiaro il significato delle decisioni e rimandano ai diversi livelli di approfondimento della stessa notizia. Viene anche resa periodicamente disponibile un'aggiornata 'Agenda dei lavori', che presenta tutte le questioni trattate nelle udienze. Il lavoro di comunicazione non si ferma qui.

La Consulta oggi va oltre e punta sempre più a entrare in contatto diretto con i cittadini. Per questo, per esempio, esce fisicamente

Da due anni la Corte ha deciso di comunicare il proprio lavoro in maniera più diretta: il nuovo sito, il canale YouTube e Instagram servono a questo. E i giudici entrano nelle scuole e nelle carceri

dal Palazzo per incontrare, con i suoi giudici, il Paese reale: le scuole, le carceri. Un 'Viaggio in Italia' tanto ideale quanto concreto, che esprime la forte determinazione di aprirsi al confronto con la società civile, attenta alle istanze di tutti. "L'esigenza è ritrovare i valori comuni, con una comunicazione che dev'essere credibile e affidabile, senza mai scivolare sul terreno della propaganda", spiega a *Prima* la giornalista Donatella Stasio, dal 2017 responsabile della comunicazione. E prosegue: "Uno dei principali obiettivi è arrivare ai giovani con un messaggio di cultura istituzionale. Far loro conoscere l'importanza dei valori costituzionali, il ruolo della Corte, l'incidenza delle sue decisioni nella vita di tutti. Perciò abbiamo aperto un canale YouTube e rilanciato il profilo Instagram, arrivato in poco tempo a 12mila follower, gran parte dei quali sono giovani fra i 18 e i 24 anni. Il 31 gennaio siamo poi approdati su Twitter, con la sentenza sull'inammissibilità del referendum elettorale appena depositata". Da qualche settimana è inoltre online la nuova versione del sito Internet. Ed è stata approntata una postazione per produrre contenuti video e audio, anche in podcast. In via di strutturazione, infine, una App Corte, pensata soprattutto per le esigenze di avvocati e giuristi, ma con accesso aperto ai giornalisti.

La neo presidente Marta Cartabia, 56 anni, prima donna a guidare la Consulta e tra i presidenti più giovani della storia, è una convinta sostenitrice dell'importanza della comunicazione, anche per realizzare meglio la missione di attuare il dettato e lo spirito della Costituzione. Va in questa direzione, per esempio, la trasmissione di Rai Cultura 'Senza distinzione di genere', in cui Cartabia racconta il lungo cammino delle donne verso l'emancipazione e l'affermazione dei loro diritti, anche grazie agli interventi della Corte costituzionale.

La svolta per rilanciare la comunicazione risale agli ultimi mesi della presidenza di Paolo Grossi, fra il 2017 e il 2018, ed è proseguita con il successore Giorgio Lattanzi e, dall'11 dicembre 2019, con Cartabia. È grazie a questo nuovo corso che Donatella Stasio ha accettato l'incarico di responsabile della comunicazione, che le era già stato offerto a fine anni Novanta, ma che allora aveva rifiutato. Cronista politico parlamentare, esperta di giustizia e caposervizio al *Sole 24 Ore*, la giornalista ha raccontato per 34 anni la Corte e le sue decisioni, intervistando diversi presidenti. Quando è arrivata alla Consulta, ha innanzitutto convinto Grossi a ripristinare la tradizionale conferenza stampa saltata nel 2017 e che sembrava destinata a scomparire: bisognava dare nuova linfa alla comunicazione. Per farlo, si è deciso di rilanciare iniziative mai decollate, come il 'Viaggio in Italia' nelle scuole.

La comunicazione della Corte ha attraversato, dalla sua nascita,



La struttura della comunicazione della Corte costituzionale. Da sinistra: Francesco Bianco, Giovanni Cattarino, Maria Grazia Carianni, Donatella Stasio che la dirige e Andrea Giovalè. Dietro l'obiettivo Emanuela Maffi. Accanto, la presidente Cartabia viene festeggiata da Donatella Stasio al momento dell'elezione l'11 dicembre scorso. Immediatamente dopo, Cartabia ha incontrato i giornalisti ringraziandoli per il lavoro che svolgono. "È importantissimo che l'informazione sia corretta, professionale, che il lavoro della Corte che incide sulla vita della gente arrivi a tutti nella sua autenticità e genuinità", ha detto la presidente, sottolineando che la comunicazione della Corte ha una lunga tradizione ora rafforzata dai nuovi strumenti digitali e dai social. "I nostri incontri in cui si può parlare e spiegare qualche passaggio delle nostre decisioni sono però preziosi e molto utili per il dibattito pubblico in un tempo in cui i giovani faticano a distinguere tra opinioni e fatti. Questa credo sia l'urgenza più grande: impostare un dibattito pubblico sui fatti e in questo c'è una vostra, grande responsabilità" (foto Ansa).

diverse stagioni, legate alla personalità dei presidenti come alle congiunture politiche, e non sempre i giudici hanno ritenuto opportuno aprirsi all'esterno. Tanto che, dopo l'uscita di Bimonte e le parentesi dei giornalisti Angelo Ciancarella e Antonella Rampino, è stata gestita da funzionari interni. Negli ultimi due anni e mezzo, invece, il passo è cambiato, soprattutto con la formula 'Comunico direttamente'. "Non intendiamo certo bypassare i media, che hanno una funzione centrale", spiega Stasio, "ma vogliamo concorrere a migliorare la qualità del dibattito pubblico con informazioni corrette, perché anche da questo dipende la qualità della democrazia. A ciò si aggiunga che nel 2017 abbiamo scoperto che solo il 15% dei cittadini sapeva che cos'è la Corte costituzionale, quali sono la sua attività e la sua incidenza nella vita delle persone. È quindi doveroso cercare di ridurre il vuoto di conoscenza".

A questo proposito, un punto di riferimento è la relazione sulla comunicazione svolta dal presidente Lattanzi nel giugno 2019, durante un incontro bilaterale a Karlsruhe con il Tribunale costituzionale tedesco. La relazione, pubblicata sul sito della Corte, è fondamentale per comprendere criteri, direzione, obiettivi. Lattanzi sottolinea, fra l'altro, come per farsi conoscere "non basta rendere note le sentenze con le consuete modalità e affidarle alla divulgazione dei media, ma occorre trovare altre forme di comunicazione per raggiungere tutte le persone e far loro conoscere decisioni che possono cambiare in profondità la vita".

È così che in poco tempo prende vita sul sito della Corte una serie di video di circa due minuti, poi lanciati sul canale YouTube, nei quali ciascun giudice racconta 'Le sentenze che hanno cambiato la vita degli italiani'. E anche 'Le parole della Costituzione': pillole informative, girate con la collaborazione di Rai Cultura e trasmesse anche su Rai3. Inoltre, le fasi salienti degli incontri con gli studenti e i carcerati vengono riportate in videoreport dei giudici, lunghi poco più di un minuto. Nel frattempo, in coincidenza con i 70 anni della Costituzione nel 2018, decolla il 'Viaggio in Italia': i giudici costituzionali incontrano le scuole e le car-

ceri, dialogando con studenti e detenuti con un linguaggio semplice. Uno scambio di esperienze e conoscenze che non ha precedenti nella storia della nostra Repubblica e neppure nel mondo.

"I valori costituzionali non si tramandano per inerzia da una generazione all'altra, ma vivono e muoiono nella storia viva della società che se ne riappropria continuamente, giorno dopo giorno", ha spiegato Cartabia agli studenti dell'università La Sapienza di Roma dopo la proiezione del film di Fabio Cavalli 'Viaggio in Italia, la Corte costituzionale nelle carceri'.

Il film documenta il viaggio dei giudici in 11 carceri (in alcuni, come San Vittore a Milano, torneranno ogni anno, perché i carcerati hanno proseguito il lavoro iniziato sulla Costituzione), viaggio che è partito da Rebibbia a Roma, con 250 detenuti in platea, assieme al pubblico e alle autorità, e che è stato trasmesso in streaming nelle altre carceri, consentendone la visione a oltre 11mila detenuti. La diretta è stata affidata a Cavalli, che a Rebibbia ha una scuola di teatro e che, con i fratelli Taviani, ha girato il film 'Cesare deve morire', vincitore dell'Orso d'oro a Berlino. Ed è stato proprio Cavalli a proporre alla Corte di seguire il loro viaggio almeno nelle prime tappe con le telecamere. È nato così il film, prodotto da Rai Cinema e Clipper Media, che è stato proiettato in anteprima a Roma all'Auditorium, alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ed è poi andato in onda su Rai1 il 6 giugno, conquistando una share del 4,5%. Oltre a essere presentato come evento speciale alla Mostra del Cinema di Venezia 2019, è diventato un dvd in cinque lingue che viene regalato ai colleghi stranieri in occasione di incontri internazionali. Ma soprattutto sta 'viaggiando' in Italia e all'estero, nelle università, nei cinema, nelle scuole, nei luoghi di cultura.



La presidente Marta Cartabia insieme a Giovanni Floris nel cortile della Consulta durante la puntata di 'diMartedì' del 26 febbraio scorso dedicata alla scoperta della Corte costituzionale.

Viaggio in Italia/A scuola



Dopo le 36 tappe nelle scuole italiane del 2018, dal febbraio 2019 è ripartito l'itinerario della Corte costituzionale lungo la penisola che proseguirà fino a giugno 2020. Nel 2018 i giudici hanno incontrato circa 7.500 studenti: sul sito della Corte il video racconto del loro viaggio. Da sinistra, il liceo Gulli di Reggio Calabria e la presentazione del progetto.

→ Anche il 'Viaggio nelle scuole' ha avuto un grande successo e ora fa parte dell'attività della Corte. La seconda edizione, partita nel 2019 in direzione 'periferie', è stata raccontata con uno speciale di Rai Scuola. "A fare del viaggio un incontro vero", ricorda Stasio, "è stato un evento straordinario che lo ha preceduto, a dicembre 2017, in un piccolo teatro di Afragola, tra l'allora presidente Grossi e gli studenti, dai 10 ai 19 anni, di 43 scuole della Terra dei fuochi, in Campania. Fu un'esperienza davvero appassionante e commovente. Un dialogo franco e senza sconti, sul filo dei valori da ritrovare e riaffermare come arma contro l'illegalità, per sconfiggere il degrado, riscattarsi dall'abbandono dello Stato e recuperare il diritto alla speranza".

Con tante iniziative come queste la Corte è dunque uscita, ed esce, dal Palazzo. Ma al tempo stesso apre le porte del Palazzo per farvi entrare la cittadinanza. Come accadrà

quest'anno, per la seconda volta consecutiva, in occasione delle Giornate di primavera del Fai. L'anno scorso, i 3mila visitatori del Palazzo della Consulta, che fino al 1870 ospitò la Sacra Consulta dello Stato Pontificio, da cui deriva l'informale nome di Consulta, 'incontrarono' anche le persone che nel Palazzo lavorano, grazie alla mostra 'Il volto della Corte', allestita con le fotografie di Luigi Narici. "Un contributo in più per far conoscere la Corte anche nella sua dimensione corale", osserva Stasio. Che cita Grossi per ricordare che la comunicazione rientra "in una delle funzioni istituzionali della Corte: quella di interpretare il proprio ruolo di garante anche alimentando direttamente, con l'esempio e la testimonianza del dialogo e con la divulgazione, la cultura della Costituzione, vale a dire la coscienza del nostro stare insieme".

**Claudio Sonzogno e
Giovanni Tortorolo**

Viaggio in Italia/In carcere



Dal 2018 il viaggio dei giudici costituzionali cominciato nelle scuole del Paese si è esteso ai luoghi di pena - da San Vittore a Rebibbia - per dialogare con i detenuti sulla Costituzione. Il viaggio che ha toccato 11 istituti di pena è disponibile sul sito della Corte ed è diventato anche un toccante documentario di Fabio Cavalli, andato in onda su Rai1 il 9 giugno 2019 e di recente su Rai Storia. In alto da sinistra: le giudici della Corte costituzionale Daria De Pretis, Silvana Sciarra e Marta Cartabia la sera della presentazione del documentario prodotto da Rai Cinema all'Auditorium di Roma il 5 giugno 2019 (foto Ansa).